

TEOFRASTO, DE IGNE 39

Riporto qui sotto, nel testo di V. Coutant¹, con la traduzione di A. M. Battagazzore² e commatizzazioni mie, uno stralcio del c. 39 del *De igne* di Teofrasto, in cui si descrivono gli effetti che l'esposizione al fumo e alla fuliggine provoca in alcuni materiali quali il legno, il coccio, i mattoni e soprattutto il carbone:

[1] μίξει γάρ τινη μελαίνει, τὸν ἄσβολον καὶ τὸν καπνὸν ἀναφέρον, ὡσπερ καὶ τὰ ξύλα καὶ τὸν κέραμον καὶ τοὺς τοίχους, ἐπεὶ καὶ τοὺς ἀνθρακας τρόπον τινὰ παραπλησίως. [2] ἐγκαταδύεται γὰρ ὁ καπνὸς ἀναφέρων πολὺ γεῶδες (ἅμα δὲ καὶ ἡ ὑγρότης οὐ πᾶσα ἐκκαίεται διὰ τὸ μὴ πυροῦσθαι. καὶ διὰ τοῦτο βαρύτεροι τῶν ἄλλων εἰσίν), [3] ἀναφερομένης γὰρ τῆς τοιαύτης ἀναθυμιάσεως ἔλκεται τῆ πνοῇ καὶ εἰσδύεται πόρρω. διὸ καὶ βαρύνει τὰς κεφαλὰς καὶ ὅλα τὰ σώματα.

[1] Il fuoco infatti, grazie al fatto di potersi mescolare – sollevando fuliggine e fumo – annerisce ad esempio il legno, il coccio e i muri, perché anche con i carboni fa la stessa cosa; [2] infatti il fumo penetra all'interno di questi materiali e vi introduce delle parti di sostanza terrosa; nel caso dei carboni il fenomeno dell'annerimento è dovuto anche al fatto che l'umidità non viene fatta evaporare interamente: essi infatti non vengono lasciati bruciare del tutto; è per questo che i carboni sviluppano una fiamma più molesta rispetto agli altri combustibili; [3] quando da essi si sviluppa un'esalazione, il fumo viene introdotto nei polmoni attraverso il respiro e penetra in profondità; questo è il motivo per cui appesantisce la testa e tutte le membra del corpo.

Questo passo presenta un problema piuttosto delicato nella sezione [2], dove non è chiaro che cosa siano «gli altri» o «le altre cose» (τῶν ἄλλων), rispetto a cui gli ἀνθρακες vengono definiti βαρύτεροι. Le traduzioni di Turnebus «quamobrem alijs omnibus graviore sunt»³ e di Wimmer «quamobrem graviore sunt ceteris»⁴ sono semplici calchi dal greco; quella di Coutant «that is why it is heavier than other fuels» (seguito da Battagazzore)⁵, è più coraggiosa, ma alquanto dubbia⁶. Il termine

1) Theophrastus, *De igne*. A Post-Aristotelian View of the Nature of Fire, ed. with intr., transl. and comm. by V. Coutant, Assen 1971, 27.

2) Il fuoco. Il trattato 'De igne', a c. di A. M. Battagazzore, presentazione di P. Meloni, nota introduttiva di W. Lapini, Sassari 2006, 29.

3) Theophrasti *De igne lib.*, Adr. Turnebo interprete, apud Adr. Turnebum *typographum regium*, Parisiis 1552, 1–28: 13.

4) Theophrasti Eresii opera quae supersunt omnia, Graeca rec., Latine interpretatus est F. Wimmer, Parisiis 1866 (e prima, con solo testo greco, Breslau 1842, Leipzig 1862), rist. Frankfurt a. M. 1964, 357.

5) Che però, rispetto a Coutant (come n. 1) 26, è più preciso: «gli altri combustibili».

6) L'unica nota esplicativa disponibile è, a quanto so, quella di Schneider, che si limita però a ricordare, con Furlanus, che «ad βαρύτεροι intelligitur οἱ ἀνθρακες» (Theophrasti Eresii quae supersunt opera, ed. I. G. Schneider, IV, Lipsiae 1818, 619); il che peraltro è ovvio.

di confronto qui non sarà da ricercare negli «altri combustibili», ma semmai nel fumo e nei materiali prima detti, in quanto ciò che determina la maggior βαρύτης degli ἄνθρακες è l'umidità non bruciata. E questa deve distinguere gli ἄνθρακες non da astratte e generiche entità, ma appunto dalle cose che sono state menzionate nelle righe immediatamente precedenti⁷.

Credo perciò che al posto di ἄλλων (ΑΛΛΩΝ) occorra leggere δαλῶν (ΔΑΛΩΝ)⁸: i carboni sono più gravi dei tizzi a c c e s i⁹. Ciò corrisponde a un'idea che Teofrasto esprime anche altrove: che la fiamma viva raffina e illimpidisce l'aria: cf. De igne 70 ὁ δὲ καπνὸς ἦττον λυπεῖ, ὅταν ἐν τῷ αὐτῷ πῦρ ᾗ, διὸ καὶ οἱ ἐν τοῖς σπηλαίοις πολιορκούμενοι τῷ καπνῷ, πῦρ ἐὰν ἔχωσιν, οὐδὲν πάσχουσι. σβέννυσι γὰρ τὸ ἐν τῷ καπνῷ θερμὸν τὸ πῦρ. In tal modo otterremmo fra l'altro anche l'istruttivo accostamento ξύλα – ἄνθρακες – δαλοί, dove i δαλοί e gli ἄνθρακες rappresenterebbero gli stadi successivi della trasformazione di τὰ ξύλα sotto l'effetto del fuoco.

Genova

Walter Lapini

7) Anche ammesso, e non concesso, di poter considerare il solo τὰ ξύλα come punto di riferimento della frase, l'equivalenza ἄλλων = ξύλων risulterebbe comunque esclusa, in quanto gli ἄνθρακες non sono un tipo di ξύλα, bensì un loro modo di essere.

8) Per questo errore (di maiuscola) segnalo il caso di Ach. Tat. 5,6,3, dove la lezione insensata ἀνέτελλεν ἄλλος venne tentativamente corretta da Jacobs nell'ingegnoso ἀνέτελλε δαλός, che è proposta da prendere in seria considerazione (veda-si anche T. W. Lumb, Notes on Achilles Tatius, CQ 14, 1920, 147–149: 149), ancorché in genere si ritenga preferibile, per le ragioni spiegate da E. Vilborg, Achilles Tatius. Leucippe and Clitophon. A Commentary, Göteborg 1962, 95, la soluzione di Hirschig ἀνέτελλεν ἄλλος (ἥλιος), ormai accolta più o meno da tutti: da Gaselee, da Plepelits, da Garnaud e più recentemente dalla Ciccolella, Achille Tazio. Leucippe e Clitofonte, a c. di F. C., Alessandria 1999, 224. Si veda anche l'apparato a Stob. Anth. 3,11,110: «δηλον (voluit δδλον) tacite Gesn.²: ἄλλον M^dA» (60.17 Hense).

9) In greco i carboni spenti, semispenti (De igne 31 ὁ δ' ἄνθραξ οὐδὲ ποιεῖ φλόγα πλὴν ὀλίγην) o fumiganti sono detti ἄνθρακες, quelli accesi sia ἄνθρακες (e. g. De igne 75 ὁ ἄνθραξ τῆς φλογὸς ἐρυθρότερος) sia δαλοί (e. g. Didym. In Zacch. 1,204 Doutreleau ἡμίκαυτον δὲ ξύλον ὁ δαλός, ἐγγὺς τοῦ εἰς ἄνθρακα μεταβαλεῖν φθάσας). I due termini, di per sé non oppositivi, lo diventano quando vanno in coppia: ἄνθρακες = carboni (spenti) vs. δαλοί = tizzi (infuocati). Si veda De igne 23; Luc. VH 2,30, ecc. Non a caso δαλός si presta anche ad usi metaforici, e. g. lampada e fulmine: e. g. Posidipp. 79,5 AB δαλ[οῖς] δ' εἰκελοὶ ἵππιοι.